

## Antonio Rosmini dopo la beatificazione

Colloquio con il Direttore del  
Centro internazionale di Studi rosminiani

A CURA DI ROBERTO CUTAIA

Sono trascorsi più di due anni dalla beatificazione di Antonio Rosmini avvenuta a Novara il 18 novembre 2007. «Una grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per

Dio e per la Chiesa. Testimoniò la virtù della carità in tutte le sue dimensioni e ad alto livello, ma ciò che lo rese maggiormente noto fu il generoso impegno per quella che egli chiamava carità intellettuale», sono le parole del Sommo Pontefice Benedetto XVI pronunciate durante l'Angelus di quella domenica di novembre in vista della celebrazione pomeridiana novarese. Rievochiamo l'evento con padre Umberto Muratore, direttore del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, allora provinciale dei Rosminiani in Italia.

L'iter per la beatificazione di Antonio Rosmini è stato caratterizzato da particolari difficoltà?

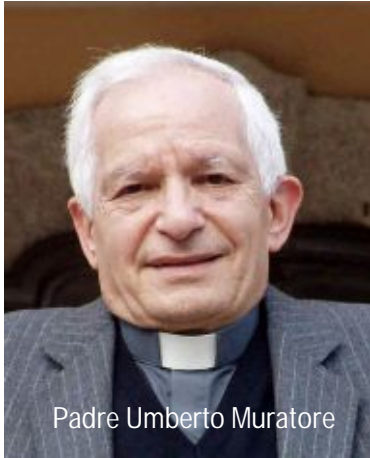
Quando nel 1994, su iniziativa di Giovanni Paolo II, iniziò la causa di beatificazione di Rosmini, erano tanti a pensare che sarebbe stata un'impresa ardua e lunga. Si trattava di esaminare un pensiero vasto e complesso, stava alle spalle una lunga storia di polemiche e di condanne, e poi bisognava rivedere la questione delle *Quaranta Proposizioni* messe all'Indice dall'allora Santo Uffizio nel 1888. L'allora vescovo rosminiano Clemente Riva ci ripeteva con convinzione che saremmo morti tutti prima della conclusione dell'iter. Eppure, contrariamente alle previsioni, le cose cominciarono a muoversi in modo agile. Lungo la strada abbiamo capito le ragioni di un processo così veloce: ormai era la storia stessa a rendere testimonianza a Rosmini, e poi i tanti studi preparati nei decenni dai suoi cultori avevano praticamente completata la documentazione necessaria per un giudizio credibile sull'ortodossia del suo pensiero e sulla sua testimonianza di vita santa ed eroica.

Come è stato vissuto il 18 novembre 2007, giorno della beatificazione?

L'annuncio della data della «festa» fu dato nell'estate del 2007. Si misero subito al lavoro il postulatore rosminiano padre Claudio Massimiliano Papa e il vescovo di Novara monsignor Renato Corti, che accettò con entusiasmo l'idea, conducendola personalmente e coinvolgendo tutte le forze della diocesi. Io allora ero provinciale dei Rosminiani italiani, e venivo messo al corrente quotidianamente. Si era pensato a una chiesa di Novara, ma già dalle prenotazioni dei primi giorni, che affluivano da tutto il mondo, si capì che non c'era duomo o cattedrale capace di contenere i fedeli. Per cui si ricorse al nuovo Palazzo dello Sport di Novara, della capacità di 5.000 posti. Ma anche questo dopo quindici giorni si dimostrò insufficiente. Si dovettero procurare altri 5.000 posti con una tensostruttura da affiancare al Palazzo. Per tutti gli altri e per chi rimaneva a casa si misero a disposizione un maxischermo all'esterno, una televisione a circuito nazionale e la messa in onda su internet: circa 40 milioni furono le persone che nel mondo presero contatto.

## Una fama crescente

Spesso dopo la beatificazione scende: una specie di silenzio attorno al neo-beatificato. Per Rosmini non è stato così. Perché?



Padre Umberto Muratore

Anch'io pensavo che dopo la celebrazione avremmo avuto un momento di calo fisiologico. Infatti tra il secondo centenario della nascita (1997) e l'iter di beatificazione ormai i media si interessavano di Rosmini da circa quindici anni ininterrotti. Era logico che ciò accadesse. Invece, con nostra sorpresa, si è assistito a un crescendo di interessi che è lontano dall'accennare a spegnersi. Io credo che ci troviamo di fronte a un segnale preciso: il «meglio» della beatificazione di Rosmini non consiste nell'avergli usato giustizia per il passato, ma nell'aver fatto scoprire ai contemporanei un maestro di pensiero e di spiritualità capace di aiutarli per le sfide che ci attendono. Rosmini è un seme fecondo di santità intelligente, la cui frequentazione invece di stancare incanta e stimola a conoscerlo meglio. Il deposito di «carità intellettuale» che egli ha accumulato dal passato e accresciuto coi suoi sudori personali è poi talmente ricco e profondo, da

sembrare inesauribile. Noi abbiamo bisogno di tali «dottori», autentici medici dello spirito umano, capaci di tenere alta la nostra tensione etica e spirituale.

## Alternativa al nichilismo

Il pensiero di Rosmini in quali ambiti risulta oggi attuale?

È difficile dare una risposta in poche parole. Ma ci proverò, portando qualche esempio. Oggi sperimentiamo una forma diffusa di nichilismo etico comportamentale che affonda le sue radici nel nichilismo filosofico. Se dei cattivi maestri ci convincono che non esiste una risposta efficace circa il bene e il male, il vero e il falso, è naturale che il nostro vissuto si orienti sulla sola emozione e utilizzi l'intelligenza solamente sui campi dell'utile e del dilettevole. Ebbene, Rosmini oggi può costituire un'alternativa efficace e convincente a questa tendenza, perché ha elaborato una dottrina filosofica che si radica come sorgente sull'essere oggettivo per essenza e non sull'essere soggettivo. La sua concezione dell'essere ha poi il merito di non essere mai stata presa in considerazione dai maestri del nichilismo, quindi costituisce per questa scuola una sfida nuova, di non facile resa. Direi che le critiche classiche del nichilismo alla metafisica in genere non intaccano il pensiero di Rosmini, perché non sono in grado di raggiungere il cuore del suo pensiero. In campo religioso oggi abbiamo i due estremi della negazione pura di Dio sotto forma di indifferenza e della negazione del trascendente sotto forma di immanenza dei valori. Anche qui, la concezione rosminiana ci presenta l'uomo strutturato in modo tale da costituire con la sua stessa esistenza un'apertura radicale al trascendente. L'uomo è «il divino nella natura», è il segno più alto del cosmo che presenta una aurorale richiesta di Dio: egli è solo un soggetto limitato, ma portatore nella sua stessa essenza di un valore oggettivo di origine non terrena perché somigliante più a Dio che alla creatura. Una tesi, anche questa, che si mostra molto solida, e che immessa nel dialogo delle idee potrebbe diventare feconda per la ragione umana.

Nel quadro delle iniziative per l'anniversario dell'Unità d'Italia, è legittimo parlare di Rosmini come di un Padre della Patria?

Rosmini era il primogenito maschio di una famiglia nobile di Rovereto, città che egli riteneva «italianissima» anche se allora era sotto l'impero austriaco. Quando nel 1848 scoppiò la rivoluzione a Milano, per poi estendersi a tante città italiane, egli aveva già elaborate e pubblicate due grosse opere, la *Filosofia del diritto* e la *Filosofia della politica*. Gli fu dunque facile inserirsi nel dibattito del tempo, proponendo una

soluzione di unità che si fondava su delle ragioni meditate a lungo. Chi oggi avesse solo il tempo di leggere i suoi *Scritti politici*, che comprendono le cose di politica pubblicate tra il 1848 e la morte avvenuta nel 1855, si accorgerebbe con sorpresa che egli aveva delineato un'Italia diversa da quella che poi si è venuta a formare sotto la pressione e l'urgenza degli eventi, ma le cui ragioni fanno riflettere ancora. Intanto è curioso il fatto che Rosmini sia forse l'unico studioso del tempo al quale fu offerta realmente la possibilità di tentare una forma di unione per l'Italia futura. Non è così, per esempio, di Carlo Cattaneo, di cui tanto si parla ma che ha solo lasciato qualche vaga idea. Il progetto rosminiano per l'Italia tende a fondere in armonia le due spinte dell'unità e della diversità. La sua è dunque un'Italia federale di quattro grandi regioni (Alta Italia, Toscana, Stato Pontificio, Regno di Napoli), che ruotano attorno a un forte centro al quale vengono demandate tutte le competenze necessarie a farne uno Stato forte e solido rispetto agli altri Stati. Un progetto che salva insieme le esigenze dei principi del tempo e le aspirazioni dei popoli, attento a che l'unità non si risolva nell'annessione degli altri Stati da parte dell'unico regno piemontese. Tale progetto, insieme unitario e federale, fondava le sue ragioni nella *Filosofia del diritto*. Là Rosmini aveva spiegato che la persona è il diritto e i diritti si acquistano con le operosità delle persone. La storia d'Italia oggi è in grado di direi che egli aveva ragione anche su questo.

## **La radicale esigenza religiosa**

Come si porrebbe Rosmini di fronte al fenomeno della globalizzazione e dell'esigenza religiosa?

La concezione antropologica di Rosmini riconosce in ogni singolo uomo l'esigenza di una universalità che tende ad abbracciare e a far condividere il desiderio di giustizia a tutta l'umanità. Per Rosmini è inevitabile che l'uomo aspiri a una carità universale, la giustizia splende sempre più e mostra la sua bellezza proprio espandendosi e coinvolgendo altri esseri umani l'oggettività della verità e della bontà garantiscono questo processo. Come ogni unità si mantiene forte proprio nel riconoscimento della diversità dei diritti, così ogni globalizzazione ha speranza di successo se non rimane una unità astratta e teorica, ma sa calarsi sapientemente nel variopinto tessuto umano e sa usare questo vissuto per rafforzare l'unità.

L'esigenza religiosa poi per Rosmini è un'esigenza radicale. Illudersi di costruire una società, nella quale la religione possa essere tenuta fuori dal contesto sociale, è un camminare contro natura, illudersi che scompaia una realtà col semplice ignorarla.

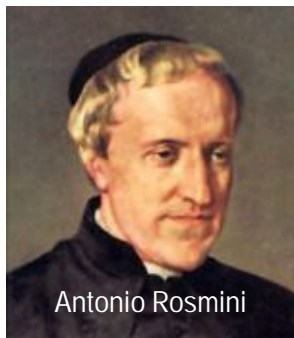
Ritorniamo alla santità di Rosmini. Quali le sue peculiarità?

Anzitutto si tratta di una santità riflessa. Voglio dire che la santità di Rosmini somiglia a quella di Agostino, di Tommaso d'Aquino. Si tratta di persone dotate di un'intelligenza straordinaria, le quali hanno meditato a lungo sulle ragioni del loro credere. Le loro vie alla santità sono dunque nutrimento all'intelligenza oltre che al cuore, rispondono all'esigenza odierna di dar conto a noi stessi del nostro credere. Cosa non da poco in un'epoca, come la nostra, poverissima di santità intelligente. Inoltre, proprio perché si tratta di una santità che prende tutto l'uomo, la spiritualità rosminiana si spinge sin nel cuore della santità. Santità dunque in grado di accontentare il semplice e l'erudito, l'apostolo e il mistico, il neofita come il proficiente e il perfetto.

\* \* \* \* \*

# Il santo della «carità intellettuale»

(R. C.)



Antonio Rosmini nasce a Rovereto (TN) nel Trentino, allora sotto l'Austria, il 24 marzo 1797 di venerdì alle ore 3.00 di mattina, battezzato il giorno seguente nella festa dell'Annunciazione della SS. Vergine. Nel suo diario personale annoterà. «*Col farmi Iddio la grazia di venire alla luce la vigilia della festività di Maria Annunziata mostrò di volermela dare per mia madre e protettrice, quale sempre la sperimentai, benché io sia stato sempre un cliente e un figliolo ingrattissimo. Possa ora incominciare a corrispondere d'amore alla mia carissima madre, e amarla come mi propongo in eterno*»; morì il 1 ° luglio 1855 a Stresa (VB) sul Lago Maggiore. È il secondogenito di Pier Modesto, patrizio del Sacro Romano Impero e di Giovanna dei conti Formenti di Biacesa sul Garda; accanto a lui la sorella primogenita Margherita Giuseppa di tre anni maggiore, spiritualmente molto affine a lui, entrerà poi tra le figlie della Carità della Canossa, e il fratello minore di lui Giuseppe; il terzo fratello morì bambino.

Venne ordinato sacerdote il 21 aprile 1821 a Chioggia; di lui san Giovanni Bosco disse: «*Non ricordo aver visto un prete dire la Messa con tanta devozione e pietà come il Rosmini*». Seguì un periodo di raccoglimento a Rovereto fino al 1826, quando si trasferì a Milano in un ambiente più vasto per i suoi studi, facendo conoscenza con varie personalità del mondo della cultura di cui Alessandro Manzoni e il conte Giacomo Mellerio. Nel giugno del 1827 incontra in casa Mellerio il sacerdote lorenese Giovanni Loewenbruck e decidono di trascorrere la quaresima del 1828 al Sacro Monte Calvario di Domodossola; qui maturò l'idea di dare vita all'Istituto della Carità, era il 20 febbraio 1828 data di inizio delle *Costituzioni* del nuovo ordine religioso presso la Cella del Sacro Monte Calvario.

Qualche anno più tardi inserì anche il ramo femminile delle *Suore della Provvidenza* o più note come *Suore Rosminiane*. Le *Costituzioni dell'Istituto della Carità* vennero approvate da papa Gregorio XVI il 20 settembre 1839. Dopo le vicissitudini politiche del 1848 con il ritiro a Gaeta di papa Pio IX, dove volle che il Rosmini lo seguisse, e la messa all'Indice nel 1849 di due opere, *Le cinque piaghe della santa Chiesa* e *La costituzione secondo la giustizia sociale*, il Rosmini ritorna a Stresa per proseguire la sua enciclopedia cristiana.

Nel 1997 si è aperta la Causa di beatificazione di Antonio Rosmini, nel 1998 il papa Giovanni Paolo II include Rosmini nella enciclica *Fides et ratio* come uno dei maestri per il terzo millennio. Il 1° luglio 2001 una *Nota della Congregazione per la Dottrina della fede* dà superate le riserve sul pensiero del roveretano. Il 26 giugno 2007 il Santo Padre Benedetto XVI autorizza la Congregazione per le Cause dei santi a promulgare il decreto di esercizio eroico delle virtù del Rosmini che viene nominato Venerabile. Il 1° giugno 2007 papa Benedetto XVI autorizza la Congregazione delle Cause dei santi a promulgare il Decreto sul miracolo della guarigione di suor Ludovica Noè attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Antonio Rosmini. Il 18 novembre 2007 A. Rosmini venne beatificato a Novara alla presenza del cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei santi.